

FRANCESCO A BOLOGNA:

*Lettura pubblica dell'Enciclica "Laudato si":
spunti per la realtà bolognese*

Bologna, 7-8 febbraio 2016

**Sintesi dell'Enciclica
(pag. 2-11)**

*A pag. 12 le "Regole verdi"
di Papa Francesco illustrate da
www.huffingtonpost.it*



Istituto De Gasperi
Bologna

Paxchristi
punto pace Bologna



Sintesi **dell'Enciclica *Laudato si'* ***

Introduzione dell'Enciclica

Il sottotitolo dell'enciclica *Laudato Si'* chiarisce la preoccupazione che sta alla base della lettera: Sulla cura della Casa Comune. San Francesco ci ricorda che “la nostra casa comune è anche come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia (n. 1). Questa nostra sorella protesta per il male che le è stato fatto a causa della nostra irresponsabilità e perché “siamo cresciuti pensando di essere suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla” (n. 2).

A fronte della situazione di deterioramento ambientale in cui ci troviamo, Papa Francesco invita tutti coloro che vivono su questo pianeta a entrare in dialogo riguardo la nostra casa comune (n. 3). Egli fa riferimento ai Papi, tra i suoi predecessori, che ci hanno messo in guardia riguardo a questi problemi, rilevando come le loro preoccupazioni trovino riscontro nelle riflessioni di numerosi scienziati, filosofi, teologi e gruppi della società civile oltre che in altre Chiese, comunità Cristiane e altre religioni (n. 3-9).

Papa Francesco fa poi emergere l'importanza di San Francesco d'Assisi per la sua vita e il suo ministero e lo definisce “l'esempio eccellente della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità”, enunciando quindi con chiarezza uno dei temi base dell'Enciclica, quello del rapporto tra giustizia sociale e cura dell'ambiente. Il Papa afferma che: “In lui (San Francesco) si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore” (n. 10). Egli poi ci ricorda che se non ci accostiamo alla natura e all'ambiente come faceva San Francesco, senza un'apertura allo stupore e alla meraviglia, “i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore e del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati” (n. 11).

Il Papa afferma con chiarezza il suo appello: “La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale...” (n. 13), che richiede “di rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del nostro pianeta” (n. 14). Egli riconosce le difficoltà che sono insite in questo appello, dovute non solo al rifiuto dei potenti ma anche dal disinteresse di molti. “Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche tra i credenti, vanno dalla negazione del problema alla rassegnazione e alla indifferenza, alla rassegnazione comoda o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di una nuova solidarietà universale” (n. 14).

L'introduzione termina enumerando i temi che saranno trattati nell'enciclica e che aiuteranno a organizzare e comprendere il messaggio nel suo complesso: “... l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano della ecologia; la necessità di dibattiti seri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita” (n. 16).

* *Sintesi dell'Enciclica *Laudato si'* a cura della Commissione interfrancescana di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (agosto 2015)*

1° Capitolo: Cosa sta accadendo alla nostra casa comune?

Il primo capitolo dell'Enciclica è dedicato alla lettura dei segni dei tempi e Papa Francesco nota che “basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune” (n. 61). Pur accettando che c'è una grande varietà di opinioni riguardo alla situazione e alle possibili soluzioni, egli dichiara che solo un dibattito onesto tra scienziati che rispettino la diversità di opinioni può aiutarci a trovare una via d'uscita (n. 61). L'Enciclica propone sei ambiti che richiedono tale attenta analisi.

Il primo tratta dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici (n. 20-26). Molti tipi d'inquinamento producono un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e la tecnologia non è la sola via per risolvere questi problemi (n. 20). Le centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno, molti dei quali tossici, radioattivi e non biodegradabili, sono un'altra forma di inquinamento e a causa di esso la terra, la nostra casa, sta cominciando ad apparire come una immensa montagna di lerciume (n. 21). Questi problemi sono strettamente legati alla cultura dell'usa e getta in cui viviamo che colpisce gli emarginati e che riduce tutto a spazzatura; dobbiamo imparare a conservare le risorse non solo per la generazione presente ma anche per quelle future e limitare al massimo possibile l'utilizzo delle risorse non rinnovabili (n. 22).

Riguardo ai cambiamenti climatici, il Papa afferma che esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del pianeta. Benché ne siano coinvolti anche altri fattori, studi recenti indicano che gran parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è stato causato dall'attività umana e il problema è aggravato da un modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili. Inoltre molti dei poveri vivono in zone che sono particolarmente colpite dai fenomeni legati al riscaldamento e questa situazione ha prodotto un tragico aumento del numero di migranti che cercano di fuggire dalla crescente povertà causata dal degrado ambientale.

L'umanità è chiamata a riconoscere la necessità di cambiare stili di vita, di produzione e di consumo e a promuovere politiche efficaci per affrontare queste questioni (n. 23-26).

Il secondo ambito trattato è quello dell'acqua (n. 27-31).

L'acqua potabile è un bene di primaria importanza per tutti. L'acqua è indispensabile per la vita umana e per sostenere sia l'ecosistema terrestre che quello acquatico; la situazione è particolarmente seria in rapporto ai poveri, in quanto avvengono molte morti e sono molto diffuse malattie legate all'acqua (n. 28-29). L'Enciclica è chiara nell'affermare che l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale (n. 30).

Il terzo ambito tratta della perdita di biodiversità (n. 32-42). L'estinzione di piante e di specie animali causata dai cambiamenti dell'ecosistema provocati dall'uomo e le conseguenze future di queste perdite non possono essere previste. Infatti queste perdite non soltanto comportano l'annullamento di risorse a noi necessarie ma la scomparsa di specie che hanno valore in sé stesse (n. 32-33). Dobbiamo ammettere che TUTTE le creature sono connesse tra loro e che tutti noi, esseri creati, abbiamo bisogno gli uni degli altri (n. 42).

Il quarto ambito tratta del deterioramento della qualità della vita umana e del degrado sociale (n. 43-47). Occorre considerare gli effetti del degrado ambientale, dei modelli di sviluppo odierni e della cultura dello scarto sulla vita delle persone (n. 43). L'analisi di questi effetti mostra come la crescita, negli ultimi due secoli, non abbia sempre significato un vero progresso integrale e un miglioramento nella qualità della vita (n. 46).

Il quinto ambito è quello dell'ineguaglianza planetaria (n. 48-52). A questo proposito Papa Francesco afferma che “il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta”, i più poveri e gli emarginati che sono la maggioranza degli abitanti della terra e che sono spesso trattati nelle discussioni internazionali come una appendice o come un danno collaterale (n. 48-49). L'Enciclica ribadisce, con forza, che “un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale che deve integrare la giustizia nelle

discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (n. 49).

Il tasso di natalità non può essere utilizzato come capro espiatorio; si deve invece affrontare il consumismo estremo e selettivo di alcuni" (n. 50). Queste considerazioni ci porteranno a essere coscienti che nei cambiamenti climatici ci sono responsabilità differenziate" (n. 52).

Infine nel 1° Capitolo il Papa affronta il problema della debolezza delle reazioni nei confronti dei problemi ambientali (n. 53-59). Non abbiamo mai maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli, non abbiamo ancora trovato risposte adeguate a questa crisi; ciò è segno evidente di sottomissione della politica internazionale alla tecnologia e alla finanza (n. 53-54). "Qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose è visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere" (n. 54). Non possiamo ritenerci soddisfatti con una "ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità" (n. 59), ma dobbiamo affrontare la nostra crisi e prendere decisioni forti.

2° Capitolo: Il Vangelo della creazione - La visione Francescana del Papa

Nel 2° Capitolo della *Laudato Si'* Papa Francesco passa da una esposizione delle diverse infermità che affliggono il mondo e la famiglia umana, allo sviluppo di una proposta di cura radicata nella fede e nella Bibbia. Egli inizia il suo discorso enfatizzando di nuovo la necessità che scienza e religione siano in dialogo: "Se si vuole veramente costruire una ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione" (n. 63).

Il Papa ricorda che gli esseri umani sono parte del piano di Dio per la creazione (n. 65). Noi siamo stati pensati per essere in relazione con Dio, con gli altri e con il mondo in cui viviamo; il peccato, specialmente quando presumiamo di prendere il posto di Dio e dimentichiamo che anche noi siamo creature, è una rottura di queste relazioni (n. 66). Quindi piuttosto che pensare che il "dominio" sopra la terra e le creature di Dio (Gn 1,28) sia una giustificazione per fare ciò che vogliamo con esse e con ciascuno di noi, noi siamo invece chiamati a essere custodi responsabili (n. 67-69).

Papa Francesco richiama ripetutamente il messaggio biblico: "tutto è in relazione ed è interconnesso" (n. 70).

Basta un uomo buono perché ci sia speranza e c'è saggezza nel riposo dello Sabbath (n. 71). La contemplazione del Creato può portarci alla lode, al ringraziamento, a una fede più profonda nell'amore salvifico che Dio ha per noi e a un maggior desiderio di giustizia (n. 72-74).

Il Papa poi, fa una distinzione tra i termini natura ("un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce") e creazione ("un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti e... una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale") (n. 76).

In quanto "ordine dell'amore di Dio" (n. 77), il creato è bisognoso di ulteriore sviluppo e questo richiede l'azione permanente dello Spirito Santo, la cooperazione umana ed anche della nostra creatività e ingenuità che sono spesso evidenti nelle scienze (n. 78-81). In quanto persone in relazione e esseri co-creatori, noi dobbiamo trattare tutti gli altri viventi come soggetti da incontrare e non come oggetti da dominare o da controllare.

Papa Francesco avverte: "Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società" (n. 82). Lo scopo e il fine dell'universo sono completamente differenti: "Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale. ... l'essere umano, dotato di intelligenza, di amore e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore" (n. 83).

Questa è una vera visione francescana che viene ampliata nel paragrafo seguente in cui viene detto: ogni parte del creato ha un fine dato da Dio, rivela la bontà e la generosità di Dio, è interdipendente e in qualche modo rivela Dio senza però essere in grado di catturare la pienezza di Dio (n. 84-88). Questo approccio è magnificamente espresso nel Cantico delle Creature di San Francesco (n. 87) che è la fonte di ispirazione per l'Enciclica.

L'amore per il creato non può tuttavia oscurare la "preminenza" della persona umana e talvolta "si porta avanti una lotta per difendere le altre specie lotta che non viene messa in atto per difendere la dignità che spetta, in ugual misura, a tutti gli esseri umani" (n. 90). "Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura se nello stesso tempo, nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani" (n. 91). La cura del mondo naturale è una ottima cosa fin tanto che non ignoriamo i nostri fratelli e le nostre sorelle che soffrono. Queste due preoccupazioni sono in stretta relazione: "quando il cuore è veramente aperto ad una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza è vero anche, che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani" (n. 92).

Dato che la terra e i suoi beni sono essenzialmente una "eredità condivisa", Papa Francesco ci ricorda che, secondo le parole di San Giovanni Paolo II "su ogni proprietà privata grava sempre una ipoteca sociale" (n. 93).

Il nostro ambiente naturale è "un bene collettivo" e a responsabilità di tutti (n. 95). In quanto Cristiani noi esercitiamo questa responsabilità seguendo l'esempio di Gesù che invitava tutti a contemplare la bontà e la bellezza del mondo, che viveva in armonia con la natura e lavorava con le sue mani, santificando quindi il lavoro umano (n. 96-98). Riconoscendo l'onore e la responsabilità della nostra chiamata a vivere e a lavorare come ha fatto Gesù, possiamo affrontare con coraggio le radici umane della crisi con cui oggi ci stiamo confrontando.

3° Capitolo: La radice umana della crisi ecologica

Nello spirito di San Francesco, Papa Francesco si focalizza sulle preoccupazioni dei nostri giorni evidenziando il paradigma tecnocratico dominante e i suoi effetti sulle persone e sulle loro azioni nel mondo. Egli ci chiede di analizzare la nostra comprensione delle cause della crisi ecologica e di considerare quali cambiamenti dobbiamo attuare, in modo che tutti possano condividere i benefici che derivano dalla tecnologia. Ci invita a un dialogo che possa creare una struttura etica di principi e di comportamenti e suggerisce diverse aree per la discussione e per le decisioni che ne devono seguire.

La prima area, ci dice che i nostri sviluppi tecnologici ci hanno portato ad un crocevia. Siamo grati a coloro che hanno contribuito agli sviluppi della medicina, della tecnica e delle comunicazioni, grazie ai quali la qualità della vita umana è migliorata moltissimo. Ma, d'altro canto, occorre anche riconoscere che, accanto a questi miglioramenti, ci sono stati anche effetti disastrosi. I progressi nella tecnologia sono segnati da avanzamenti nel potere, specialmente per coloro che possiedono le conoscenze e le risorse economiche per utilizzarle (il Papa cita l'utilizzo delle bombe atomiche, il grande spiegamento della tecnologia ostentato dai regimi totalitari e il mortale arsenale di armi micidiali disponibili per una guerra moderna). Ci può essere la tendenza a credere che una crescita di potere sia una crescita di progresso.

Papa Francesco osserva invece che uno sviluppo tecnologico deve essere accompagnato da uno sviluppo della responsabilità, dei valori e della coscienza umana.

La situazione richiede un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che siano realmente capaci di porre dei limiti e che insegnino ad ottenere un lucido dominio di sé (n. 102-105).

La seconda area presentata riguarda la considerazione della globalizzazione del paradigma tecnocratico. I prodotti tecnologici non sono neutrali ma creano un tessuto che finisce per condizionare gli stili di vita e modellare le possibilità sociali secondo i dettami di certi gruppi di potere che dominano la vita economica e politica.

Nell'ambito di questa sezione il Papa analizza la nozione di crescita infinita o illimitata, che si basa sulla menzogna circa la disponibilità illimitata dei beni del pianeta (n. 106). I problemi della fame e della povertà nel mondo non possono essere risolti semplicemente con la crescita del mercato. Lo sviluppo dissipatore e consumistico contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria. Da questa percezione, Papa Francesco nota che le radici profonde dei nostri errori odierni dipendono dalla direzione, dagli scopi, dal significato e dalle implicazioni sociali di una crescita economica e tecnologica. Emerge la necessità di riflettere, per essere coscienti che la nostra lotta per accumulare di continuo novità può portarci a vivere una vita superficiale (n. 106-114).

Una terza area di preoccupazione riguarda la crisi e gli effetti del moderno antropocentrismo. Dio ci ha dato la terra e noi dobbiamo usarla con rispetto e per il suo scopo originale. Non siamo chiamati a essere padroni del mondo ma a esserne custodi responsabili. Noi siamo anche dono che Dio ci ha fatto, gli uni per gli altri.

Quando non accogliamo come parte della realtà il valore di una persona povera, di un embrione umano, di una persona disabile, è difficile che sentiamo il grido della natura stessa. Non possiamo sottostimare l'importanza del nostro rapporto con l'ambiente, con gli altri e con Dio. Papa Francesco invita a sviluppare una nuova sintesi capace di sorpassare le false dialettiche degli ultimi secoli (n. 115-121). Egli afferma: "Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza una adeguata antropologia" (n. 118); per sentirsi responsabili del mondo gli uomini devono dapprima comprendere veramente chi sono, quindi ci sollecita a condurre la nostra ricca tradizione Cristiana ad un dialogo fruttifero con:

1. **Relativismo pratico.** Considerare qualcosa come rilevante soltanto se risponde a interessi immediati può portare al degrado ambientale e alla decadenza sociale e a promuovere la cultura dell' "usa e getta".

Tra gli esempi a sostegno di questa decadenza, Papa Francesco cita la tratta di esseri umani, il crimine organizzato, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati, l'eliminazione dei bambini, il commercio di organi e di pelli di animali in via di estinzione.

Non si può pensare che programmi politici o la forza della legge possano bastare da soli a portare dei cambiamenti, ma occorre piuttosto che venga coinvolta in tale processo anche la cultura (n. 122-123).

2. **La necessità di difendere il lavoro.** In Genesi, all'uomo e alla donna viene affidato il giardino perché lo custodiscano e lo lavorino, affinché produca frutti.

Prendendo spunto da questo esempio, Papa Francesco suggerisce che ciò che valorizza e dà significato alle attività umane è il lavoro inteso in relazione con gli altri. Insieme a questa percezione vi è lo stupore contemplativo per le creature ed per il creato, che troviamo in S. Francesco d'Assisi. Papa Francesco asserisce che quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto.

Egli invece incoraggia a far sì che il lavoro diventi un mezzo per esprimere la dignità umana e, in quanto tale, sia l'ambito di uno sviluppo personale, dove si mettano in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione verso Dio. Le nostre vite richiedono un equilibrio tra riflessione e lavoro. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro deve essere sempre considerato un rimedio provvisorio; occorre consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Il Papa, inoltre, fa notare come non sia

progresso tecnologico quello mediante il quale si riducono i costi di produzione licenziando i lavoratori e sostituendoli con le macchine.

Al contrario la creazione di posti di lavoro è un servizio essenziale al bene comune. Per questa ragione “è indispensabile promuovere una economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale”, e “le autorità civili hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione” (n. 124-129).

3. Tecnologie biologiche. In questi paragrafi Papa Francesco afferma che l'essere umano può intervenire nel mondo vegetale e animale per servirsene quando è necessario alla sua vita. Tuttavia egli fa notare come sia difficile emettere un giudizio generale sullo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM). A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile ed ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e completa. Tale dibattito deve coinvolgere tutti quelli che, direttamente o indirettamente ne sono toccati. La tecnica separata dai grandi principi etici difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere (n. 130-136).

4° Capitolo: Una ecologia integrale

Questo capitolo è estremamente importante perché Papa Francesco definisce cosa lui intende per ECOLOGIA INTEGRALE, partendo dalla affermazione che è quella “che comprende chiaramente le dimensioni umane e sociali” (n. 137). Egli quindi spiega quali sono i vari tipi di ecologia: quella ambientale, quella economica e quella sociale; quella culturale e finalmente quella della vita quotidiana. Il capitolo si chiude con uno sguardo a due importanti principi: quello del bene comune e quello della giustizia tra le generazioni. Analizziamo ora ciascun tema in modo più dettagliato.

Ecologia ambientale, economica e sociale. Per riflettere su queste tre dimensioni dell'ecologia, Papa Francesco enfatizza la dimensione della interconnessione tra tutte le cose e “le condizioni di vita e di sopravvivenza di una società con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo” (n. 138). Egli invita a un approccio integrato alla crisi: “Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e, nello stesso tempo, per prendersi cura della natura” (n. 139). Ai ricercatori si deve garantire ampia libertà accademica in modo che essi possano meglio comprendere come i diversi sistemi interagiscono tra loro e trovare quindi i modi per affrontare la crisi (n. 140). Il concetto di crescita economica offre una comprensione limitata delle tematiche coinvolte e suggerisce la necessità di una ecologia economica capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia, un umanesimo che faccia appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante (n. 141). Inoltre, se tutto è in relazione, allora anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana. Le istituzioni che sono deboli avranno conseguenze negative (n. 142).

Ecologia culturale. Il Papa fa notare che “insieme al patrimonio naturale vi è un patrimonio storico, artistico e culturale ugualmente minacciato” (n. 143). Questa minaccia richiede grande attenzione alle culture locali.

Una visione consumistica dell'essere umano tende a rendere omogenee le culture. Essa tenta quindi di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici ed è portata a trascurare la complessità delle problematiche locali che richiedono la partecipazione attiva di tutti i membri della comunità (n. 144). Relativamente all'ambito culturale, il Papa esprime la necessità che è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità indigene e alle loro tradizioni culturali facendo notare che esse non sono una semplice minoranza tra le altre ma che, piuttosto, esse devono diventare i principali interlocutori soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi. Tuttavia in diverse parti del

mondo esse sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento (n. 146).

Ecologia della vita quotidiana. In questa sezione il Papa tratta della qualità della vita che riguarda tutti. Egli ammira coloro che con generosità e creatività sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente in cui vivono ma osserva anche come l'estrema povertà possa portare a sfide immense nei confronti della qualità della vita e cita a questo proposito i problemi creati, nelle megalopoli, dalla mancanza di abitazioni, dalla criminalizzazione e dal sovraffollamento (n. 148, 149, 152). Richiama anche ad una serie di trasformazioni nella vita delle città che potrebbero essere parte della nuova visione della nostra casa comune (n. 147-153). La preoccupazione per la vita nelle città non deve divenire motivo per trascurare gli abitanti delle zone rurali "dove non arrivano i servizi essenziali e si lavora ridotti in condizioni di schiavitù, senza diritti né aspettative per una vita più dignitosa" (n. 154). La sezione termina con il riconoscimento del rapporto tra vita dell'essere umano e legge morale inscritta nella sua propria natura, riconoscimento che è indispensabile per la creazione di un ambiente più dignitoso (n. 155).

Il principio del bene comune. Il Papa qui ribadisce che il bene comune è un principio centrale e unificante della etica sociale, un principio che si basa sul rispetto della persona umana in quanto tale (n. 156-157). Egli rivolge un appello alla società mondiale, in particolare agli stati, perché difendano e promuovano il bene comune, dedicando ai più poveri meticolosa attenzione e solidarietà, facendolo divenire una opzione preferenziale (n. 157-158).

Il principio della giustizia tra le generazioni. Il Papa definisce la solidarietà tra le generazioni come la nozione del bene comune esteso alle generazioni future, affermando che: "La solidarietà tra le generazioni non è opzionale ma è piuttosto una questione essenziale di giustizia dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno" (n. 159), aggiungendo che la nostra vera dignità è a rischio e, a questo riguardo, dice che: "il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi" (n. 161). La crisi odierna chiede risposte molto concrete e il Papa continua dicendo: "Gli effetti dell'attuale squilibrio possono essere attenuati da ciò che facciamo ora e soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze" (n. 161).

5° Capitolo: Linee guida per una azione basata sul dialogo

Nel quinto capitolo, dopo aver presentato la propria analisi sulla realtà del pianeta e le cause del degrado ambientale, fondamentalmente dovute all'azione dell'uomo, Papa Francesco propone alcuni importanti percorsi che "ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando" (n. 163). La modalità che egli suggerisce è basata sul dialogo che deve essere sviluppato: sull'ambiente nella politica internazionale; per nuove politiche nazionali e locali; per la trasparenza nei processi decisionali; tra politica e economia per la pienezza umana; tra religioni e scienze.

Dialogo sull'ambiente nella Politica Internazionale. Da tempo si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come unica patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune (n. 164) e questo ci deve portare a concepire un progetto comune, per il mondo e l'umanità.

Malgrado qualche progresso sia stato compiuto, continua a mancare la presa di coscienza globale della gravità del momento (n. 165-170). Il Papa parla della necessità di "responsabilità comuni ma differenziate" e di cambiamenti radicali richiesti dalla situazione attuale (n. 170). Egli invita ad attuare accordi applicabili a livello internazionale. Sono necessarie norme e regolamenti globali che impongano obblighi e che prevengano azioni inaccettabili; c'è il bisogno di un accordo sui sistemi di governo, per la gestione di quelli che sono definiti "beni comuni globali" (n. 173-174).

Dialogo per nuove politiche nazionali e locali. Non è sufficiente focalizzarsi su tematiche internazionali ma si devono identificare vincitori e vinti anche a livello nazionale e locale (n. 176). I Governi non dovrebbero impegnarsi in primo luogo ad ottenere risultati immediati, sostenuti da settori consumistici della popolazione e concentrati su una crescita a breve termine, ma piuttosto dovrebbero considerare programmi a lungo termine per garantire il bene comune. Essi dovrebbero promulgare leggi mirate a promuovere il rispetto ambientale, gli interessi dei piccoli produttori e la tutela degli ecosistemi locali (n. 179).

Dialogo e trasparenza nei processi decisionali. In questo paragrafo Papa Francesco affronta il problema della corruzione che può essere efficacemente affrontato con processi politici trasparenti e condivisi (n. 182). Ogni progetto che riguarda l'ambiente dovrebbe essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione politica e/o economica (n. 183).

Il Papa invita ad un dialogo tra tutte le parti interessate, soprattutto le popolazioni locali, e pone una serie di domande da cui partire per garantire un processo di sviluppo integrale (n. 183-185). Egli poi evidenzia in modo particolare la necessità di usare sempre il principio di precauzione (n. 186-187). Rileva che, se "l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato, anche in assenza di prove irrefutabili. In

tal modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano" (n. 186).

Politica e economia in dialogo per la pienezza umana. "La politica non deve sottomettersi alla economia e questa non deve essere sottomessa al modello efficientista della tecnocrazia" (n. 189). Politica ed economia devono essere al servizio della vita, soprattutto di quella umana e la protezione ambientale non deve essere assicurata solo sulla base di una analisi dei costi-benefici e valore di mercato (n. 189-190). Non possiamo sperare che coloro che sono ossessionati dalla massimizzazione dei profitti si fermino a pensare agli effetti ambientali (n. 190). La continua crescita non è la panacea che garantisce la soluzione a tutti i problemi. Occorre essere più creativi e investire su uno sviluppo sostenibile (n. 192-194). "E' arrivata l'ora di accettare una certa decrescita

in alcune parti del mondo perché si possa crescere in modo sano in altre parti" (n. 193). Il Papa rinforza il suo richiamo per una maggior responsabilità a tutti i livelli, citando la necessità della sussidiarietà (n. 196) e termina il paragrafo spronando i politici a restaurare la loro credibilità promuovendo un impegno chiaro e trasparente verso i nostri problemi attuali, limitando quindi lo spazio entro il quale la criminalità organizzata possa operare (n. 197).

Le religioni nel dialogo con la scienza. La vita non può essere completamente spiegata dalle scienze empiriche e i testi religiosi classici possono far cogliere il senso e la finalità delle cose, possedendo una forza capace di aprire sempre nuovi orizzonti (n. 199). Se il mondo perde di vista le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere in armonia e valori quali il sacrificio e la bontà, nessuna soluzione scientifica o tecnica le potrà sostituire.

E' però importante che i credenti siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni (n. 200). "La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiara credente e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro, orientato alla cura della natura e alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità" (n. 201). Il Papa richiama poi ad un dialogo tra le scienze e i diversi movimenti ambientalisti. "La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune," promuovendo un dialogo che possa portare a risultati concreti (n. 201).

6° Capitolo: Educazione e spiritualità ecologica

La frase che apre questo sesto capitolo dell'enciclica sintetizza chiaramente la tematica nello stile tipico di Papa Francesco: "Molte cose devono riorientare la propria rotta ma prima di tutto

è l'umanità che ha bisogno di cambiare" (n. 202). Egli quindi inizia a prospettare un percorso per questo cambiamento.

La prima sezione (n. 203-208) orienta verso un nuovo stile di vita e incoraggia singoli e gruppi a rifiutare il consumismo ricordando a tutti che "acquistare è sempre un atto morale oltre che economico" (n. 206). Il Papa poi pone l'attenzione sulla Carta della Terra esprimendo la speranza che "la nostra epoca possa essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita" (n. 207).

La seconda sezione (n. 209-215) invita tutti a educarsi all'alleanza tra umanità e ambiente. Il Papa dichiara: "La coscienza della gravità dell'odierna crisi culturale e ecologica deve tradursi in nuove abitudini" (n. 209). Egli sottolinea come l'educazione ambientale abbia allargato i suoi obiettivi, includendo una critica dei "miti" della modernità e focalizzandosi sul recupero dell'equilibrio ecologico, quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. Il Pontefice richiama a "un'etica dell'ecologia" (n. 210).

Parlando della conversione ecologica, suggerisce la necessità di una spiritualità ecologica, fondata sulle convinzioni della nostra fede perché ciò che il Vangelo ci insegna alimenta la passione per la cura del mondo (n. 216). Richiamando ancora una volta la figura di San Francesco di Assisi egli sottolinea come una sana relazione col creato sia una dimensione della conversione integrale della persona (n. 218), una conversione che comporta gratitudine e gratuità, amorevole consapevolezza della nostra comunione universale e che ogni creatura riflette qualche cosa di Dio. Tuttavia insiste nel ribadire che gli sforzi individuali, isolati, non saranno in grado di porre rimedio alla situazione complessa del nostro mondo; occorre un efficace unione di forze e di contributi (n. 219). Nella sezione su Gioia e Pace (n. 222-227), Papa Francesco ci incoraggia a imparare dalle diverse tradizioni religiose, ivi compresa quella Giudeo-Cristiana, che "meno è di più" aggiungendo che "rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e realizzazione personale" (n. 222). "La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco" (n. 222), e questo sicuramente echeggia la visione di San Francesco.

Una vita vissuta in semplicità e sobrietà è liberante ed è una vita in pienezza, rendendo capaci di ridurre i bisogni insoddisfatti facendo diminuire la stanchezza e l'ansia anche vivendo con poco, soprattutto quando si è capaci di coltivare altri piaceri e trovare soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera (n. 223).

Il Papa richiama la necessità di essere in pace con se stessi, una pace interiore strettamente legata alla cura dell'ecologia e del bene comune che, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che ci conduce alla profondità della vita. "Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi in ciò che ci circonda e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata»" (n. 225). In un contesto di amore del creato, sfida i credenti a ritornare alla pratica della preghiera di ringraziamento prima e dopo i pasti in modo che essi si ricordino della loro dipendenza da Dio per la vita, fortifichino il loro senso di gratitudine per il dono della creazione e siano riconoscenti verso coloro che con il loro lavoro forniscono questi beni e riaffermino la loro solidarietà con i più bisognosi (n. 227).

Nella quinta sezione il Pontefice tratta della vita civile e politica (n. 228-232) e afferma che la cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica le capacità di vivere insieme e di comunione, allargando il senso di "fraternità universale" a tutte le creature, e persino al vento, al sole e alle nubi (n. 228). Propone qui una preghiera appassionata: "Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, della onestà ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale

distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura delle cura dell'ambiente" (n. 229).

Affrontando il tema dei segni sacramentali e del riposo celebrativo (n. 233-237), Papa Francesco nota che i "sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale" ricordando a tutti che "il Cristianesimo non rifiuta la materia" (n. 235). Parlando della dimensione cosmica dell'Eucaristia, egli aggiunge che anche quando essa è celebrata in un luogo umile essa è in qualche modo celebrata "sull'altare del mondo." Egli sviluppa quindi l'idea che "la Domenica, come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con se stessi e con il mondo" (n. 237).

Nella settima sezione (n. 238-240), richiamando San Bonaventura, Papa Francesco parla dell'aspetto trinitario della creazione e sfida tutti a provare a leggere la realtà attraverso una chiave trinitaria.

L'ottava sezione (n. 241-242) tratta di Maria quale Regina di tutto il creato, allargando la riflessione a Giuseppe, l'uomo giusto, che può insegnare a tutti ad avere cura e a proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.

Nella nona sezione (n. 243-246) veniamo invitati a porre la nostra attenzione alla vita "al di là del sole", alla vita eterna "nella quale ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualche cosa da offrire ai poveri definitivamente liberati."

Il Santo Padre conclude quindi l'Enciclica con due preghiere, una per tutti i credenti e una specificatamente cristiana.

<http://www.huffingtonpost.it/2015/06/18>

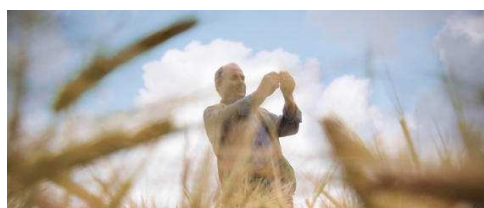
LE REGOLE VERDI DI PAPA FRANCESCO

Facciamo qualcosa per il pianeta subito



Il futuro è a rischio. "Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente - spiega il pontefice - ha superato le possibilità del pianeta in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni".

Rallentiamo il passo



Puntiamo a uno "stile di vita" in linea con la difesa integrale dell'ambiente e della vita di tutti i popoli. "La velocità che le azioni umane impongono oggi contrasta con la naturale lentezza della evoluzione biologica". Occorre frenare il ritmo della crescita, come aveva sostenuto già Benedetto XVI nella Caritas in veritate. È l'idea della decrescita. E il Pontefice lo precisa: "È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti".

Vinciamo il rifiuto dei potenti e diciamo no all'indifferenza di chi ci sta intorno



Cerchiamo "soluzioni concrete alla crisi ambientale" attraverso "una nuova solidarietà universale".

Lottiamo contro l'inquinamento



Superiamo un modello di sviluppo fondato sull'uso di combustibili fossili e sulla deforestazione. Combattiamo il riscaldamento globale che comporta una distruzione senza precedenti degli ecosistemi.

Basta con il salvataggio ad ogni costo delle banche



Non facciamo pagare ai popoli il prezzo della crescita ad ogni costo, ha chiesto il Papa, che ha criticato il laissez-faire e il liberismo sfrenato (considerato fonte della devastante crisi di questi anni). "La finanza - ha scritto il Papa - soffoca l'economia reale. Il mercato da solo non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale".

Combattiamo la povertà



Il numero dei poveri, ricorda il Pontefice, è in aumento. Folle di migranti cercano di fuggire dalla miseria nell'indifferenza generale. Un fenomeno, questo, che è "segno della nostra perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile".

Superiamo le iniquità



Il deterioramento della qualità della vita produce soltanto degradazione sociale. Occorre, quindi, pensare a una nuova etica delle relazioni internazionali. Questo anche se "professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere" trascurano troppo spesso il problema dell'esclusione sociale.

Convinciamoci che la soluzione non sta nell'arte dell'arrangiarsi



Servono istituzioni mondiali più forti, serve il superamento del paradigma del consumismo.

Smettiamola con la privatizzazione dell'acqua



Il rischio, infatti, è quello di una guerra globale. "È prevedibile -afferma Papa Francesco - che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo". Un conflitto che va evitato intervenendo immediatamente. Soprattutto in Africa, dove la carenza e la scarsa qualità dell'acqua sono problemi quotidiani.

Difendiamo la biodiversità



Come? Con uno sguardo che va oltre il qui e ora, che supera l'immediato. "Le diverse specie - spiega il Papa - contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale". Trattare le specie come oggetti è, dunque, un errore imperdonabile: "Ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi". Un atteggiamento colpevole, frutto della logica della finanza e del consumismo.

Ricordiamo il valore delle piccole azioni quotidiane



Cambiamo stile di vita, poniamo le basi per una cittadinanza ecologica attraverso una serie di reti comunitarie. I cittadini, afferma Papa Bergoglio, hanno il potere di "esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale". Possono anche modificare il comportamento delle imprese "forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione".

Diciamo no ai cereali transgenici e alla vivisezione



Quanto ai primi, l'estendersi della loro coltivazione "distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali". La vivisezione, invece, va combattuta perché è "contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita". Un giudizio negativo, questo, che non si estende al punto di comprendere ogni tipo di esperimento sugli animali: se l'esperimento è assolutamente necessario, infatti, deve considerarsi legittimo.

Non crediamo che la tecnologia sia la soluzione a tutti i nostri problemi



La tecnologia "non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, per questo a volte risolve un problema creandone altri".

Difendiamo la casa come un valore "per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie"



Il Papa si sofferma in particolare sull'emergenza abitativa: "La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda".

Investiamo sul trasporto pubblico



I mezzi pubblici devono costituire un servizio, non possono risolversi in un "trattamento indegno delle persone a causa dell'affollamento, della scomodità o della scarsa frequenza dei servizi e dell'insicurezza".

**Impariamo ad accogliere il nostro corpo,
"ad averne cura e a rispettare i suoi significati"**



Questo vuol dire, per Papa Francesco, anche "apprezzare il corpo nella sua femminilità o mascolinità" senza pretendere di cancellare le differenze.

Difendiamo la cultura,
la cui scomparsa è grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale



"È indispensabile - dice il Papa - prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali".

Gli esempi concreti di Papa Francesco



"Evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quando ragionevolmente si potrà mangiare". Inoltre, "condividere un medesimo veicolo tra varie persone", "piantare alberi e spegnere le luci inutili".